



diffusione: 115174

lettori: 592000

03\07\2007

PAG.18

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La violenza ai tempi del G8 nel caos emerge l'abiezione

Ho rivisto sabato sera su Blob alcune immagini del G8. Sono convinto che in Italia ci sia un buon livello di democrazia e un buon rispetto dei diritti umani. Ho fiducia nelle forze dell'ordine e credo che la maggior parte dei poliziotti svolgano il loro lavoro nel rispetto della prima e dei secondi e in condizioni di oggettiva difficoltà. Ho presente quale livello di tensione e pressione gravasse sulle forze dell'ordine durante il G8 di Genova. Non nascondo il disprezzo per coloro che andarono al G8 soltanto per portare violenza. Allora perché non riesco a togliermi dalla mente le immagini del poliziotto che colpisce con un calcio alla testa un ragazzo inerme a terra, le immagini delle man-

ganellate gratuite su persone a terra e già ferite, le immagini di manifestanti disarmati con il sangue sul volto, le immagini dell'irruzione a Radio Gap con ragazzi che uscivano sanguinanti se non in barella. E tutto ciò tacendo quanto è avvenuto nel complice silenzio della scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto, cose successe a freddo e non nella concitazione dell'azione. Perché, nonostante gli sforzi, non riesco a impedire che mi vengano ancora oggi in mente, a distanza di sei anni, con un brivido di paura, le espressioni "Stato di polizia", "notte cilena", "notte dei manganelli", "caserma degli orrori", "un due tre viva Pinochet!". E le parole del Tg4 la mattina dopo sulla vicenda della scuola Diaz: «Questa notte c'è stata una brillante azione di polizia...». Perché i momenti di caos devono corrispondere sempre a uno sfogo delle pulsioni più abiette dell'essere umano? Qualcuno sa darmi una risposta?

Silvano Sainotini e-mail

